

Recensioni

Guido Baggio, Fausto Caruana, Andrea Parravicini, Marco Viola (a cura di)

Emozioni. Da Darwin al pragmatismo

Rosenberg & Sellier, Torino 2020

Collana: Le Scienze

Pagine: 204; € 15,00

Negli ultimi anni numerose pubblicazioni hanno messo in luce il potenziale contributo che la scuola pragmatista può apportare allo sviluppo delle scienze cognitive contemporanee. Le intuizioni di autori come William James, John Dewey e George Herbert Mead a cavallo tra '800 e '900 sono state oggetto di riscoperta e rivalutazione in almeno due sensi. In primo luogo, come sorprendenti anticipazioni di sviluppi teorici successivi e, in secondo luogo, come potenziali contributi alle discussioni contemporanee nell'ambito della filosofia della mente e delle scienze cognitive. Talvolta questi due piani rimangono separati: i lavori più prettamente storici perdono contatto con i dibattiti contemporanei, mentre i contributi strettamente teorici sorvolano sul contesto storico in cui sono emerse le questioni che gli autori del pragmatismo hanno formulato e affrontato.

Il pregio più evidente di *Emozioni. Da Darwin al pragmatismo* consiste esattamente nella volontà di superare questa dicotomia limitante tra approccio storico e approccio teorico. La raccolta include le traduzioni in italiano dei contributi fondamentali di Charles Darwin (a cura di Andra Meneganzin), William James (a cura di Michela Bella), John Dewey (a cura di Valentina Petrolini e Teresa Roversi) e George Herbert Mead (a cura di Guido Baggio) al tema delle emozioni. Queste traduzioni sono corredate da un'introduzione storica e da una postfazione dedicata alle «tendenze pragmatiste contemporanee in psicologia, filosofia e neuroscienze».

Nell'*Introduzione* storica di Guido Baggio e Andrea Parravicini viene ricostruito in modo convincente il percorso che connette la teoria delle emozioni di Darwin ai suoi sviluppi critici nelle teorie dei pragmatisti. A partire dai *Taccuini* e poi in modo più sistematico in *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali* (1872), Darwin analizza il fenomeno emotivo riconducendolo a tre principi: il principio delle abitudini associate a un'utilità, il principio dell'antitesi e il principio dell'azione diretta

del sistema nervoso. La concezione darwiniana delle emozioni è ricca e complessa, come mostrato dai passaggi in cui le espressioni emotive vengono intese come gesti preparatori eredi evolutivi di atti che non vengono più completati e che «disseccandosi» finiscono per assumere una funzione comunicativa attraverso meccanismi che oggi diremmo di *ex-aptation* (p. 14). Eppure, al netto dei vari passi in cui afferma il ruolo centrale delle risposte corporee, Darwin tende a mantenere un'impostazione «orientata a considerare gli *abiti di risposta* emotiva semplicemente come l'espressione o l'epifenomeno di quella dimensione interiore e invisibile che chiamiamo mente» (p. 19).

Questo retaggio mentalista è l'oggetto principale della critica di James, che rovescia la teoria espressivista di Darwin, affermando che noi non piangiamo perché siamo tristi, ma al contrario siamo tristi perché piangiamo. Come spesso accade in James, le formulazioni fulminanti sono per lui croce e delizia: da un lato grande veicolo di diffusione del suo pensiero, dall'altro occasione di fraintendimento e banalizzazione, come dimostrano le numerose critiche suscitate dai due saggi del 1884 e del 1894. E, tuttavia, in James, il che di nuovo non è inusuale, troviamo sia il problema sia i mezzi per superarlo. Nella sua ricca teoria *feeling-based* troviamo numerosi spunti che vanno in direzione del superamento delle critiche di riduzionismo a cui si prestano alcuni passaggi dei suoi articoli. Spunti che verranno raccolti e sviluppati da Dewey nei due testi della *Theory of Emotions* (1894-1895). L'atteggiamento di Dewey verso Darwin e James non è liquidatorio. Il lato cognitivo e il lato somatico delle emozioni messi in luce dai due illustri predecessori non vengono abbandonati, ma al contrario intesi come fasi del processo emotivo, la cui natura è in primo luogo pragmatica: «l'emozione è, nella sua interezza, una modalità di comportamento che è diretta a scopo, o ha contenuto intellettuale, e che inoltre si riflette nei sentimenti o *affects*, in quanto valutazione soggettiva di ciò che è oggettivamente espresso nell'idea o nello scopo» (p. 145). Sebbene i suoi contributi sul tema che ci sono pervenuti siano piuttosto frammentari, Mead con ogni probabilità ha co-contribuito ad alcune delle intuizioni psicologiche più felici di

Dewey, approfondendone alcuni aspetti in modo più dettagliato. Per esempio, Mead è di certo più radicale di Dewey nell'affermare la natura sociale degli istinti e nell'approfondire la dimensione biologica del comportamento umano, incluso quello emotivo.

Quello che sembra emergere dai saggi tradotti in italiano e dall'introduzione storica è il fatto che si possa certo parlare di una teoria pragmatista delle emozioni, a patto che se ne parli al plurale. Le teorie pragmatiste delle emozioni si inseriscono nel solco inaugurato da Darwin, conferendo tuttavia un ruolo centrale alla dimensione pratica e corporea, rifiutando in tal modo le tracce di associazionismo e mentalismo ancora rintracciabili nelle analisi darwiniane. Le modalità in cui questo tentativo viene realizzato sono plurali e, per certi versi, conflittuali: James attribuisce un ruolo predominante alla dimensione degli *affects*, Dewey predilige il primato della tendenza ad agire e, infine, Mead approfondisce la dimensione biologica della socialità dei fenomeni emotivi. Una pluralità a tratti complementare, a tratti conflittuale, che non a caso si riflette nelle ambiguità della ricezione contemporanea degli autori protagonisti di *Emozioni*.

Nella *Postfazione* Fausto Caruana e Marco Viola mettono in luce in modo efficace la complessità e le poste in gioco implicate in questa eredità. Da un lato, l'eredità di Darwin e James è stata ed è ancora un campo di battaglia tra diverse prospettive teoriche. Se, per esempio, Ekman si presenta come il redentore naturalista dell'eredità di Darwin, rimasta sepolta, a suo dire, sotto decenni di pensiero unico culturalista, una esponente di punta del costruzionismo come Feldman Barrett mira a recuperare il cuore dello spirito darwiniano, riaffermando il primato della variazione sulla regolarità. Una regolarità resa possibile, a suo parere, dai processi di concettualizzazione, piuttosto che da presunte invarianti biologiche. La stessa Feldman Barrett individua in James il padre putativo dello scetticismo costruzionista verso l'esistenza di emozioni discrete, laddove Panksepp, da tutt'altra prospettiva, rivendica l'origine jamesiana della tesi dell'identità tra sentimenti emotivi e azioni emotivamente connotate.

Le cose vanno in modo differente, ma non meno complesso, per quanto riguarda l'eredità di Dewey e

Mead. La rivalutazione del contributo di questi due autori alle scienze cognitive è un fenomeno più recente, il che spiega come mai la portata del conflitto interpretativo a riguardo delle loro tesi non sia paragonabile a quella dello scontro attorno alle teorie jamesiane e darwiniane. Eppure ciò non significa che Dewey e Mead siano identificabili come precursori di specifici approcci contemporanei alle emozioni in modo esclusivo e inequivocabile. Le analogie tra le tesi dei due amici e colleghi all'Università di Chicago e l'approccio ecologico di Friedlund sono certo innegabili, soprattutto per quanto riguarda l'affermazione del ruolo centrale delle emozioni nelle interazioni e nelle negoziazioni sociali. Eppure non mancano i punti di contatto con altri approcci, come, per esempio, alcune versioni delle teorie dell'*appraisal* – come quella di Scherer –, oppure con recenti lavori sperimentali, che mettono in luce come i comportamenti emozionali siano connotati da una doppia direzionalità: verso l'individuo stesso e verso gli altri (p. 203). La stessa doppia direzionalità che, forse non a caso, secondo Dewey e Mead costituisce il nucleo del sé.

Emozioni. Da Darwin al Pragmatismo è dunque un'operazione intellettuale riuscita e utile, che offre al proprio pubblico una visione d'insieme concentrata, ma non superficiale, sulle teorie delle emozioni darwiniane e pragmatiste e sui rapporti che intercorrono tra esse a tre livelli: a livello storico, a livello teorico, e al livello della funzione che esse hanno svolto e che possono ancora svolgere nei dibattiti contemporanei in filosofia della mente e nelle scienze cognitive. Un'operazione che non si presta a critiche di metodo o di merito, ma che forse può essere integrata con un ulteriore sviluppo. La centralità del piano emotivo nelle teorie pragmatiste si estende infatti al di là dei testi che trattano esplicitamente il tema delle emozioni. Per limitarsi al solo Dewey, i concetti di pubblico, indagine, intelligenza e situazione problematica risultano impensabili in assenza di una controparte emotivo-affettiva. Gli effetti della svolta pragmatista sulle emozioni implicano così la messa in discussione delle concezioni "anaffettive" di razionalità, normatività e azione che ancora oggi dominano alcuni settori del dibattito contemporaneo.

Matteo Santarelli
Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
Università degli Studi di Bologna